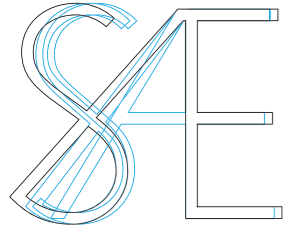




ALESSANDRO
SCANDURRA

PALLADIOMUSEUM

VICENZA



Nelle pagine precedenti: il piano nobile. La sala "Il libro e l'icona" è dedicata alla fortuna dei quattro libri e all'architettura icona di Palladio, la Rotonda: un tavolo per esporre i libri antichi e, sulla parete, una proiezione che associa "casualmente", come in una slot-machine, l'icona della villa e delle sue copie a simboli presenti nei dipinti cinquecenteschi. Sopra: il nuovo logo del PalladioMuseum disegnato da Alessandro Scandurra usa l'arguzia di una legatura tra le lettere "s" ed "e" per mantenere memoria del dittongo latino e leggerlo con la facilità della dizione corrente. Il duplice rimando alla cultura romana e inglese svela di fatto le due nature della storia di Palladio e del Palladianesimo.

Previous pages: the piano nobile. The room with "The Book and the Icon" recounts the fortunes of the Four books of architecture and Palladio's most iconic creation, the Rotonda: a table on which to display ancient books and, on the wall, a slot-machine-style projection which "randomly" associates the icon of the villa and its countless imitations with symbols found in 16th-century painting. Above: Alessandro Scandurra's PalladioMuseum logo design cleverly connects the "s" and "e" of "museum" in order to evoke the Latin musaeum without altering the word's pronunciation. The dual reference to Latin and British culture reveals the distinction between the historical Palladio and Palladianism.

Giovanna Borasi

PALLADIO ORA

In questi giorni apre a Vicenza il PalladioMus(a)eum. Il termine "museo", usato nella sofisticata e volutamente ambigua accezione tra l'originale latino (*musaeum*) e l'inglese (*museum*), restituisce solo parzialmente la complessità di questa istituzione¹, che affianca e integra l'esistente CISA (Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio)², un istituto di ricerca dedicato alla storia dell'architettura e presente a Vicenza dal 1958. Il museo è di fatto progettato come una finestra aperta sul laboratorio di idee del Centro Palladio: contenuto e forma delle esposizioni continueranno ad aggiornarsi illustrando l'ipotesi corrente o l'ultima interpretazione del lavoro di Palladio da parte degli studiosi ospiti del Centro. Nel vasto panorama dell'offerta culturale, questa stretta connessione tra ricerca e contenuto dell'esposizione identifica il PalladioMuseum come una nuova istituzione, proprio per la volontà di trasmettere in tempo reale al pubblico la conoscenza del lavoro degli studiosi. Un'operazione simile, anche se di diversa natura, a quella del Page Museum di La Brea, a Los Angeles, dove il lavoro degli archeologi che estraggono parti di animali preistorici dal lago bituminoso su cui il museo si erge avviene direttamente nelle sale espositive, sotto gli occhi dei visitatori. Il processo di ricerca è messo in mostra e viene svelata la duplice natura dell'istituzione (museo e centro ricerca), oltre a offrire un effetto scenografico e un elemento di sorpresa al visitatore.

Si tornerà più volte a visitare il PalladioMuseum: pur essendo il soggetto sempre lo stesso, si troverà ogni volta una mostra diversa. A differenza di un museo tradizionale, dove la collezione è spesso installata in maniera permanente, il PalladioMuseum, privo di una propria collezione, definisce come permanente il soggetto (Andrea Palladio), ma in continua evoluzione la lettura del suo contenuto. Nell'assumere la storia dell'architettura come una materia di ricerca sempre "attiva", il Museo diviene anche motivo e motore per nuove letture e nuovi sguardi su Palladio e il suo territorio. Il rapporto con il Centro diventa quindi interessante

ed estremamente produttivo: il Centro fornisce contenuto al Museo, ma la necessità di nuova interpretazione da mostrare all'interno del Museo esige una continua e attiva riflessione del Centro. In questo modo, il PalladioMuseum si allinea ai più interessanti modelli di istituzione che in questo momento sono produttori di contenuto e non solo contenitori. Il Museo risponde infine anche alla reale e semplice necessità di istituire un punto di informazione del network dei diversi edifici palladiani diffusi sul territorio veneto.

Se queste sono alcune delle riflessioni elaborate per definire il concetto dell'istituzione in sé, la difficoltà nel caso di istituzioni culturali è come sempre poi quella di trasferire in maniera efficace un modello di istituzione in una realtà fisica che le corrisponda. In questo senso, il progetto non realizzato di OMA per il Museo di arte contemporanea (1999)³ di Roma risolveva e aggirava brillantemente il problema, collezionando in un edificio-collage un insieme di archetipi di musei diversi, utilizzati ciascuno per la loro corrispondenza tra idea di istituzione, idea curatoriale, esperienza del visitatore e spazio espositivo. L'intimità del Soane Museum, la "serenity" del de Menil, l'efficienza del Whitney e lo spettacolo del Guggenheim riconnessi in un nuovo insieme avrebbero offerto un nuovo modello di museo, dove istituzione, display e modi esplorativi avrebbero trovato un nuovo dialogo.

A Vicenza, la visione dell'istituzione sviluppata dagli storici Guido Beltramini e Howard Burns, rispettivamente direttore e presidente del Consiglio Scientifico, ha trovato in Alessandro Scandurra l'interlocutore con cui discuterla dalla radice, individuarne le modalità di comunicazione e tradurla nella forma del museo stesso. Non c'era l'occasione di realizzare un nuovo edificio e neppure lo si voleva, visto che la sede dedicata al PalladioMuseum è il palladiano Palazzo Barbarano. Il visitatore scopre Palladio all'interno della sua stessa architettura. Questo diviene un tema fondamentale per il design del museo: all'esterno, un'asta d'acciaio

(uno dei pochi segni visibili insieme al cancello di ingresso ridisegnato come elemento trasparente) misura la facciata del Palazzo, memoria di una quota su un disegno architettonico ma anche una sottile maniera di introdurre il sistema metrico usato da Palladio (piede vicentino) e di poter visualizzare "fisicamente" la scala dei suoi interventi.

Curatori e progettista affrontano il problema presente in tutte le mostre di architettura dove ci si riferisce inesorabilmente a qualcosa di fisicamente assente nella mostra: il centro del contenuto non è qui la rappresentazione dell'opera di Palladio (visibile al vero nello stesso Palazzo o a pochi metri a Vicenza) ma una comprensione più articolata del suo modo di progettare, della società e cultura in cui ha realizzato la sua opera.

L'intervento comprende la realizzazione a piano terra di un nuovo centro di interpretazione e informazione su Palladio e le sue opere, la biglietteria, la libreria e il guardaroba; al piano nobile la mostra nelle cinque sale principali e un'ala dedicata a mostra temporanee⁴. La prima edizione della mostra (aperta fino a ottobre 2013) si sviluppa attorno a diversi temi, ciascuno approfondito in una delle sale al piano nobile: *Il libro e l'icona* (la fortuna dei quattro libri e la Rotonda, icona copiatissima nei secoli – anche all'ultima Biennale nell'intervento di FAT alle Corderie); *Pietra, legno e argilla* (i materiali usati da Palladio e le sue invenzioni tecnologiche); *Seta* (economia e innovazione a Vicenza)⁵, *Il grano e la gloria* (la villa come strumento di trasformazione del territorio Veneto:

in questa sala saranno esposte le fotografie commissionate a Filippo Romano, un poetico lavoro sul legame tra le ville e il territorio oggi); *Venezia* (l'introduzione del colore nelle architetture veneziane e il "grande organismo" della chiesa del Redentore, la macchina perfetta).

La necessità di esporre il continuo e mutevole lavoro di interpretazione dell'opera palladiana trova una sua corrispondenza nel display progettato da Scandurra, basato su un abaco di elementi, una famiglia di diversi display connessi tra loro nel disegno e misurati in relazione all'architettura che li ospita e tale da organizzare in maniera agile il disporre degli oggetti. Modelli interpretativi, disegni originali di Palladio provenienti in continuità dalle raccolte del Royal Institute of British Architects di Londra, libri, proiezioni trovano in questi elementi una collocazione specifica e insieme positivamente generica. Ogni volta si potrà decidere quali utilizzare per creare un diverso landscape di oggetti e di significati. Ma la proposta non si limita a dotare il museo di un display per esporre gli oggetti. Scandurra "gioca" con l'architettura del Palazzo, creando un continuo rimando con il contenuto della mostra: le tende in lino per oscurare le finestre nelle sale riportano gli elenchi degli arredi descritti in un inventario del 1592, tessute con una moderna tecnologia a controllo numerico che attualizza il lavoro sui tessuti cinquecenteschi; il nuovo sistema delle luci è studiato in modo da sottolineare aspetti dell'architettura del Palazzo in connessione con il contenuto della mostra; nuovi



Note
1 Negli ultimi decenni diverse istituzioni stanno generando nuovi modelli operativi, curatoriali e spaziali. A questa innovazione del modello culturale spesso non corrisponde un'adeguata terminologia che ne espliciti la sfaccettata natura: termini quali museo, laboratorio, centro studi, galleria, centro di interpretazione, kunsthalle... in realtà non riflettono ancora l'innovazione presente in alcune istituzioni.

2 www.cisapalladio.org
3 oma.eu/projects/1999/moca-roma
4 La prima mostra temporanea, intitolata "Genealogie", è realizzata in collaborazione tra CISA e CCA, Canadian Centre for Architecture, Montreal sul lavoro del fotografo americano Max Belcher, che documenta il passaggio di forme architettoniche di memoria palladiana legate alla migrazione di afro-americani dagli Stati Uniti all'Africa. Seguiranno una mostra sulla necessità degli architetti rinascimentali di ricostruire una mappa dei segreti di Roma Antica e una sulle tecniche di seduzione nei confronti della committenza nel mondo premoderno.
5 Nel cortile viene temporaneamente installato un albero di gelso, memoria della connessione tra ricchezza vicentina e commercio della seta.
6 www.cca.qc.ca/en/exhibitions/1205-palladio-at-work
7 "Dal Vivo" è una mostra di Laurie Anderson curata da Germano Celant alla Fondazione Prada a Milano nel 1998. (www.fondazioneprada.org).

La facciata di Palazzo Barbarano con il nuovo cancello e l'asta che riporta le misure del palazzo in piedi vicentini.

The façade of Palazzo Barbarano: the new entrance gate and the bar showing the measurements of the building in Vicentine feet.



Sezione prospettica. A piano terra, l'atrio di ingresso, la libreria e il centro informazioni. Al piano nobile (da sinistra verso destra), la sequenza di sale della mostra: "Pietra, legno e argilla", "Seta", "il grano e la gloria" e "Venezia".

Perspective cross-section. On the ground floor, the entryway, bookshop and information centre. On the piano nobile (left to right), the sequence of exhibition rooms: "Stone, Wood and Clay", "Silk", "Corn and Glory" and "Venice".

oggetti come un abaco delle sagome utilizzate dai tagliapietra per scolpire le trabeazioni di tutti gli edifici palladiani sono oggetti in mostra e, allo stesso tempo, elementi del display.

Il contenuto dell'esposizione diviene una chiave per leggere l'architettura in cui si è immersi e il palazzo viene continuamente coinvolto nella narrazione della mostra.

Infine, la visita al Museo non è lasciata alla sola contemplazione di oggetti muti. Nella mostra *Palladio at Work* – al CCA di Montreal nel 2011⁶ – Beltramini aveva usato il semplice ed efficace mezzo dell'annotare, spiegare e commentare 15 disegni di Palladio, così da raccontare al visitatore quello che lo studioso conosce e che l'oggetto da solo non può comunicare. Ora con Scandurra estende la stessa pratica all'intero insieme del museo, dall'edificio ai modelli architettonici, ai video. Come nell'opera *Dal Vivo* di Laurie Anderson⁷, i più eminenti studiosi di Palladio e ospiti del Centro (Howard Burns, Werner Oechslin, Kurt Forster, Guido Beltramini, Mario Piana, Edoardo Demo, James Ackerman, Donata Battilotti, Antonio Foscari, Deborah Howard), "proiettati" in scala ridotta sulle pareti delle sale, "dal vivo" parlano ai visitatori

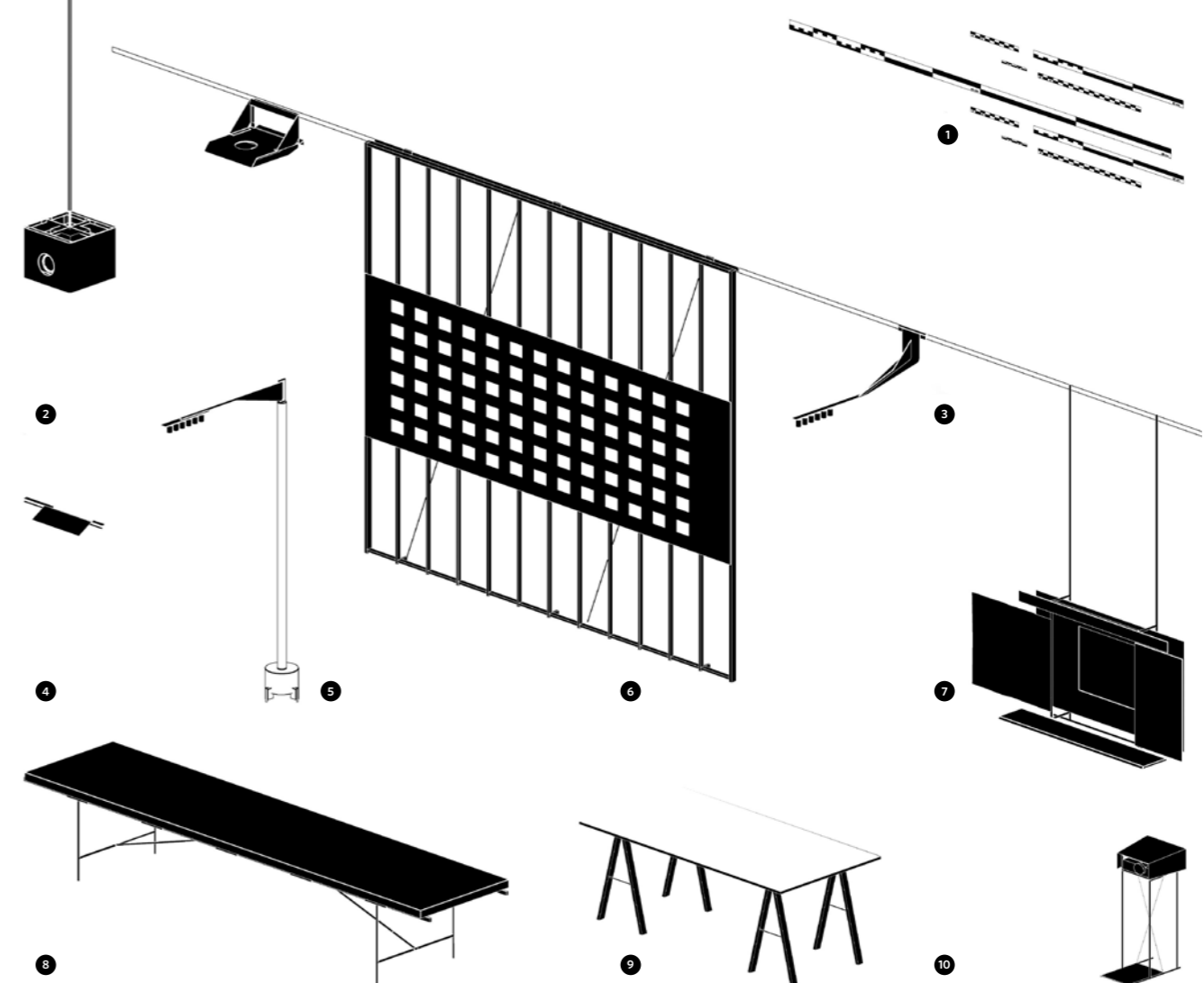
guidando la lettura dei materiali in ogni sala.

Ancora una volta, le conoscenze dei ricercatori sono così trasferite dal Centro al Museo, divenendo elementi e temi del display e contenuto d'approfondimento nella mostra.

In queste diverse scelte curatoriali e architettoniche, intravediamo l'affermarsi di nuove direzioni per una mostra di architettura, dove contenuto, luogo espositivo e display sono profondamente connessi: in un continuo rimando tra le parti, intessono efficacemente una storia che i diversi elementi e contributi singolarmente non potrebbero raccontare.

PALLADIO TODAY

This autumn sees the opening of the Palladio Mus(a)eum in Vicenza. However, the normal term "museum" – which has been altered here to become a sophisticated and intentionally ambiguous conflation of the original Latin word *musaeum* and the English word *museum* – fails to convey the full complexity of this new institution¹, which complements and supports the existing Centro Internazionale



L'abaco degli elementi del display / Abacus of display elements.

- 1 Aste di misurazione / Measurement bars
- 2 Supporti per videoproiettori e lampade / Supports for video projectors and lamps
- 3 Lampade appese a parete / Wall lamps
- 4 Supporti per tablet / Supports for tablets
- 5 Lampade a piantana / Standard lamps
- 6 Pareti archivio/informazioni / Archive/information wall
- 7 Espositore di disegni originali / Display unit for original drawings
- 8 Teche per i libri antichi / Cabinets for old books
- 9 Tavoli per esporre i modelli / Tables to display models on
- 10 Proiettori per le figure degli storici/ricercatori / Projectors for the image of historians and researchers

di Studi di Architettura Andrea Palladio (CISA)² that has been active in Vicenza since 1958.

This new museum is designed as a showcase for the work in progress at the Centro Palladio, in the sense that the design and content of its exhibitions will offer regular updates on hypotheses and interpretations of Palladio's work under investigation by scholars and experts currently resident at the Centre.

It is this close link between research and content in its exhibitions – the desire to make the latest research findings immediately known – that makes the PalladioMuseum so new. Though the subject matter is, of course, different, this is very much the approach of the Page Museum in La Brea, Los Angeles, where the sight of archaeologists working to recover animal bones from the adjacent tar pits is part of the museum visitor's experience. The fact that research in progress is an exhibit in its own right points to the institution's dual mission as both a museum and a research centre, as well the way that visitors can view an impressive and surprising exhibit. People will keep coming back to the PalladioMuseum and the exhibition will differ each time even if the subject matter is always the same. Unlike traditional museums, whose collections often form permanent

exhibits, the PalladioMuseum has no collection of its own but instead a permanent, constantly evolving topic to explore.

Since architectural history is seen as an active, ongoing discipline, the Museum also becomes a motivational force for new thinking about Palladio and the area of Italy he worked in. So the link to the Palladio Centre is both interesting and highly productive: the Centre supplies the Museum's content, but the Museum's need to showcase new interpretations of the architect's achievement mean that the Centre needs to continue to carry out research in an active way. This places the PalladioMuseum's offering on par with those of other institutions that lead the field in generating content rather than functioning solely as containers. Finally, the new museum meets a real need for a centralised information centre covering the many Palladio buildings scattered throughout the Veneto region.

So much for the concept of the museum. The more general problem with cultural institutions is, as always, the question of how to translate a concept into a physical reality. OMA's unbuilt competition project for the Museum of Contemporary Art in Rome (1999)³ →

Progetto / Project
PalladioMuseum
Progettista / Architect
Alessandro Scandurra
Gruppo di progettazione / Project team
Michela Dossi,
Angelo Cramegna, Davide Sala

Timing
2012
Luogo / Location
Vicenza, Italia / Italy



L'abaco delle sagome per la costruzione delle trabeazioni di tutti gli edifici palladiani; un espositore di disegni originali; l'immagine proiettata di uno degli storici a commento "dal vivo" del contenuto della mostra.

The abacus of the templates used for the construction of all Palladio's buildings beams; a unit displaying original drawings; the projected image of one of the historians, providing a "live" commentary on the exhibition.



brilliantly resolved this problem by redefining it. Its collage-like building was in reality a set of archetypal museum designs that discussed relationships between ideas about museums, curating, visitor experience and exhibit design in a variety of ways. Uniting the intimacy of the Soane Museum, the serenity of the de Menil, the efficiency of the Whitney and the sheer spectacle of Guggenheim would have generated a new set of ideas about museums in which institutions, exhibits and modes of exploration would have interacted in new ways. In Vicenza, the vision of the Museum developed by historians Guido Beltramini and Howard Burns, who are Director and President of the Scientific

indications of the museum within, together with a redesigned see-through entrance gate – measures the Palazzo's façade in a way which is similar to height indications in architectural drawings, and this is also a subtle way of introducing the metric system (piede vicentino) used by Palladio in Vicenza and of making the scale of his interventions "physically" visible. The curators and architect were faced with the problem present in all architectural exhibitions, which are always forced to refer to something physically absent in the exhibition itself. In Vicenza the focus is not the physical representation of Palladio's buildings – the Palazzo itself does that, along with other nearby buildings in Vicenza – but



Committee respectively, found an interlocutor in architect Alessandro Scandurra who decided that a sense of going back to basics and defining appropriate display concepts could be translated into the physical reality of the museum itself. A new building was neither feasible nor desirable, given that it had already been decided to house the museum in the Palazzo Barbarano. That fact that visitors discover Palladio inside his own architecture is a fundamental aspect of the museum's design. Outside, a steel pole – one of the few visible

a more thorough understanding of how he designed them, and the society and culture in which he worked. The interventions include, on the ground floor, a new Palladio information centre, a ticket office, a bookshop and a cloakroom; and on the piano nobile, the exhibition itself in five main rooms, plus a wing exclusively for temporary exhibitions⁴. The inaugural exhibition (until October 2013) explores a variety of themes, each in one of the five piano nobile galleries: *The Book and the Icon* (the fortunes of the Four Books and the iconic Rotonda, extensively →

Notes

1 A variety of museums have experimented with new organisational, curatorial and spatial ideas over recent decades. However, these cultural innovations often lack a terminology that does justice to the multifaceted nature of their achievement. Words like museum, laboratory, study centre, gallery, information centre and kunsthalle fail to reflect what is new about some of these institutions.

2 www.cisapalladio.org

3 www.oma.eu/projects/1999/moca-roma

4 Jointly curated with CISA and CCA (Canadian Centre for Architecture, Montreal), the first temporary exhibition, "Genealogies", explored the work of American photographer Max Belcher by documenting the transference of Palladian architectural forms from the US to Africa by Afro-American emigrants. Two forthcoming exhibitions will consider the Renaissance architects' need to map the secrets of Ancient Rome, and the techniques of seduction employed to win commissions in the pre-modern world.

5 A mulberry tree was temporarily installed in the museum courtyard to commemorate the connection between Vicenza's economic wealth and the silk trade.

6 www.cca.qc.ca/en/exhibitions/1205-palladio-at-work

7 Laurie Anderson's "Dal Vivo" exhibition by Germano Celant was organized by the Fondazione Prada, Milan, in 1998. (www.fondazioneprada.org).



copied over the following centuries, including at the most recent Biennale by FAT in the Corderie); *Stone, Wood and Clay* (the materials Palladio used and his technological interventions); *Silk* (economics and innovations in Vicenza)⁵; *Grain and Glory* (the villa's role in the agricultural transformation of the Veneto region: exhibits include photographs commissioned to Filippo Romano, a poetic work illustrating the relationships between villas and territory today); and *Venice* (the first use of colour in Venetian buildings, and the Church of the Redentore, the "great organism" and the perfect machine). The need to keep abreast of changing interpretations of Palladio's work is met by Alessandro Scandurra's display design. Scandurra introduces an abacus of exhibits – a family of displays – interconnected by design and dimensions measured in relationship with the building that houses them to provide

an effective way of organising exhibits. Interpretative models, a constant supply of original Palladio drawings (from Royal Institute of British Architects in London), books and screenings are all allocated positions within these different elements of display that are both specific and usefully generic. These elements are then used to create a new landscape of objects and meanings that can be decided upon whenever the need arises. However, Scandurra has done more than give the museum a display system. He continually "plays" with the Palazzo's architecture so as to cross-reference it with the content of the exhibition. The linen curtains on the gallery windows portray the list of furnishings included in an inventory of 1592, computer-woven to highlight the relevance of 16th-century fabric today. Also, the new lighting is designed to relate Palazzo's architecture to the



contents of the exhibition, and new objects like the abacus exhibiting the templates used by stonecutters to sculpt the beams in all of Palladio's buildings are both exhibits and components of the display. Exhibition content thus becomes a key to interpreting the architecture that houses it, while the Palazzo itself is features continuously in the exhibition narrative. Finally, a visit to the museum involves more than looking at silent objects. In the *Palladio at Work* exhibition (2011) at the CCA (Canadian Centre of Architecture) in Montreal⁶, Beltramini adopted the simple and effective expedient of annotating, explaining and commenting on fifteen Palladio drawings in order to provide visitors with an expert knowledge which the objects themselves could not convey. Together with Scandurra, this feature is extended to the entire museum complex, from

the building itself to architectural models and videos. As in performance-artist Laurie Anderson's *Dal Vivo*⁷, small-scale images of the most eminent Palladio scholars and guests at the Palladio Centre (Howard Burns, Werner Oechslin, Kurt Forster, Guido Beltramini, Mario Piana, Edoardo Demo, James Ackerman, Donata Battilotti, Antonio Foscari, Deborah Howard) are projected "live" onto the gallery walls to help visitors understand the exhibits. Once again, expert knowledge is brought out of the Centre and incorporated – physically, thematically, and interpretatively – in the Museum's displays. These curatorial and architectural choices herald a change of direction in architecture exhibition design, in which content, venue and displays are closely interconnected. Such cross-referencing generates a narrative which the different components of an exhibition could never achieve on their own.

La libreria e il centro informazioni al piano terra e una delle sale dedicate alle mostre temporanee al piano nobile ("Genealogie", con le foto di Max Belcher, collezione CCA).

The bookshop and information centre on the ground floor and one of the rooms used for temporary exhibitions on the piano nobile ("Genealogies", with Max Belcher photos, CCA Collection).